

UN PUNTO DI VISTA SULLA CLASSIFICAZIONE DELLA VEGETAZIONE

Giovanni CRISTOFOLINI

"When the views advanced by me in this volume... are generally admitted... systematists will be able to pursue their labours as at present; but they will not be incessantly haunted by the shadowy doubt whether this or that form be a true species. This, I feel sure and I speak after experience, will be no slight relief".

Ch. Darwin, 1857

La sistematica dei vegetali si muove ormai da più d'un secolo in una sostanziale ambiguità tra spirito evoluzionista e prassi linneana. Mentre lo spirito evoluzionista suggerisce di rivolgere l'attenzione soprattutto alle variazioni continue, alle forme intermedie, a tutto ciò che è indice di processi in divenire, dall'altra parte la prassi linneana richiede la catalogazione in caselle chiuse, l'identificazione di *Typi*, la ricerca di discontinuità. Lo spirito gerarchico linneano ha trovato una giustificazione (ma solo parziale!) nella dottrina della filogenesi: per cui la gerarchia che in Linneo è soltanto formale e di comodo, viene elevata dall'evoluzionismo ad immagine dell'albero filogenetico monofiletico. Verso la fine del secolo scorso e nei primi decenni di questo, una scuola soprattutto Centroeuropea tentò di ingabbiare la variabilità continua e multiforme dei taxa "critici" mediante la descrizione di una pletora di *Typi* ed inquadrandoli in una gerarchia sempre più complessa (un buon esempio è offerto da Ascherson e Graebner). Pare sfuggire a questi ricercatori che la questione non è tanto di descrivere moltitudini di *Typi* quanto di affrontare la contraddizione (non nuova per la scienza) fra natura continua e schema discontinuo; e che la questione non è tanto di creare gerarchie sempre più complesse, quanto di verificare se una classificazione gerarchica ha veramente una corrispondenza in natura, cioè se la gerarchia illustra ed illumina qualche cosa di reale, o se è solo una camicia di forza.

La risposta non è univoca, nè al primo quesito nè al secondo.

Pragmaticamente, il sistematico può rispondere che una classificazione tipologica è necessaria per disporre di un vocabolario, e che di conseguenza si deve

accettare anche l'assunto della discontinuità, pur conoscendone i limiti e tenendoli in conto. E parimenti lo stesso sistematico può rispondere che egli adotta una classificazione gerarchica quando sa (o crede) che l'insieme dei vegetali che egli tratta costituiscono un insieme monofiletico, dove i livelli gerarchici della classificazione corrispondono a stadi successivi del processo storico di diversificazione. Si può discutere a lungo se queste risposte siano soddisfacenti; ma di fatto sono le risposte che, in modo esplicito od implicito, dà il sistematico evoluzionista. (Qualcuno invece, e non senza ragioni, preferisce separare la dottrina evoluzionista dalla sistematica, e praticare una pura sistematica fenetica formale. In questo caso tutto il problema è evitato; resta però da discutere quale valore conoscitivo abbia una sistematica siffatta).

La sistematica fitosociologica, da Braun-Blanquet in poi, è cresciuta portando in sé l'impronta della sistematica delle specie, della quale ha mutuato i modelli, la tipificazione, la gerarchia. La natura dell'unità tassonomica di base, l'associazione, ha reso però ancora più difficile la classificazione, sia nell'aspetto della tipificazione che in quello della gerarchizzazione. La tipificazione è resa più ambigua dal fatto che l'aspetto "continuo" è di gran lunga più rilevante nella diversità della vegetazione di quanto non lo sia nella diversità della flora: è sostanzialmente una conseguenza di questo aspetto il fatto che la definizione dell'unità di base, l'associazione, sia ancor più incerta della definizione della specie. La gerarchizzazione è resa più arbitraria in quanto non può ambire a riprodurre un fenomeno oggettivo quale è la filogenesi nella sistematica delle specie. La gerarchizzazione fitosociologica agglomera i tipi secondo parametri scelti e ponderati arbitrariamente dall'operatore, ed è sostanzialmente fenetica.

Ci si può chiedere fino a qual punto sia vantaggioso e proficuo da un punto di vista conoscitivo condurre la sistematica delle associazioni sulle tracce della sistematica delle specie, per ritrovarne amplificati gli ostacoli e per non trovarne i vantaggi. In particolare, i sistemi gerarchici di classificazione ingabbiano il complesso reticolo multidimensionale delle affinità fra fenomeni in un angusto schema ad una dimensione.

Tali sistemi sacrificano alla comodità di schematizzazione una larghissima parte di informazione, non rispecchiano tuttavia un fenomeno reale ma uno schema mentale del classificatore, secondo un principio fondamentale linneano.

Una sfida per il sistematico come per il fitosociologo contemporaneo può essere (1) trovare le vie per limitare il peso del *Typus*, introducendo sempre più, nella descrizione dei fenomeni (specie, associazioni) parametri che rappresentino la variabilità, e (2) rappresentare i rapporti tra i fenomeni (classificazione) mediante un uso sempre più largo di schemi multidimensionali e non gerarchici tali da rispecchiare nel modo più completo la complessità dei rapporti stessi: in altre parole affidare l'interpretazione a processi di ordinamento e limitare la classificazione alla funzione di catalogazione.

Giovanni Cristofolini
Istituto di Botanica
Università di Bologna, Italia